



così a una nuova concezione visiva. L'analisi neoplasticista viene inoltre a identificarsi con i valori essenziali di Gestalt, e questo sarà l'aspetto più nuovo per la formulazione di una teoria della visione.

La rete aperta di linee conduce a varie direzioni nello spazio, permettendo così la realizzazione di una costruzione spaziale dinamica. Qui si riflette il concetto chiave della visione spaziale di Mondrian, nella quale i rettangoli sono degli spazi «dove le linee si incrociano o si toccano tangenzialmente, senza per questo smettere di continuare»¹². È evidente che Mondrian e gli altri di De Stijl hanno intuitivamente interpretato, pur senza conoscerle direttamente, le indagini teoriche sui problemi della percezione, che i filosofi e gli psicologi approfondiscono proprio in quegli anni. La prima fase dell'opera di Rietveld si colloca certamente in questo contesto; i

suoi mobili sono strutture spaziali che si pongono in relazione con la ricerca plastica dei pittori del gruppo, da Mondrian a van der Leek, a van Doesburg e con le sculture di Vantongerloo. I suoi primi mobili nascono anche dalla memoria dell'opera wrightiana, con la mediazione dell'amico Robert van't Hoff che, al rientro da un lungo soggiorno negli Stati Uniti, costruisce due case alla «Wright» a Huis ter Heide vicino a Utrecht. Ma l'idea di quel nodo a listelli tangenti e autoportanti che si sovrappongono a connessioni giustapposte, ortogonalmente tra loro, secondo le coordinate cartesiane e che permettono di sviluppare strutture dinamiche, non appartengono certo alla concezione progettuale del grande americano.

Fino al 1927, almeno per quanto riguarda il movimento olandese, non vi sono note di rilievo; ampio spazio sulla rivista «De Stijl» prendono soprattutto le esercitazioni letterarie di van Doesburg, che si firma con gli pseudonimi di Bonset e Camini. A dieci anni dalla nascita del movimento, l'esperienza neoplasticista di De Stijl può essere considerata conclusa. Nel 1927 infatti, viene stampato il numero celebrativo della rivista omonima che ne commenta e ne riassume le varie tappe. Dopo il 1926-27 si fa più vivo l'in-

teresse degli architetti olandesi per il dibattito internazionale. Oud, Stam, Rietveld e Berlage (i primi due partecipano anche alla realizzazione del Weissenhof di Stoccarda), sono delegati al primo Congresso del CIAM che si svolge nel castello di La Sarraz, dove Rietveld prende contatto con i grandi personaggi dell'architettura internazionale, tra i quali Le Corbusier, uno dei principali relatori e tra i responsabili delle tematiche all'ordine del giorno. Il Congresso si conclude con una dichiarazione comune dei partecipanti, la *déclaration de La Sarraz*, che getta le basi di una struttura organizzativa più concreta per gli anni successivi e subito si decide, su proposta di Ernst May, di tenere il prossimo Congresso, nel 1929, a Francoforte. Malgrado l'esito sostanzialmente positivo il Congresso di La Sarraz viene criticato da van Doesburg per la presenza di architetti legati alla storia del passato, come Tony Garnier o Van de Velde, «contrabbandati per costruttivisti»¹³.

Il dibattito sviluppatosi a Francoforte sull'«Existenzminimum» impostato prevalentemente da Gropius e da May, la fine di De Stijl e la sempre maggiore adesione alla *Nieuwe Zakelijkheid*¹⁴, spostano gli interessi di Rietveld, anche nel campo degli oggetti, oltre che in

1 Gerrit Rietveld, schizzo con il dettaglio della connessione all'angolo del balcone della Schröder Huis a Utrecht e del nodo strutturale della «Rood Blauwe».

2, 3, 4, 5

La Mostra di T.G. Rietveld ospitata all'interno del Padiglione dell'Esprit Nouveau a Bologna.

